2

OSSERVAZIONI

SOPRA DIVERSI OGGETTI

DISCORSI NEL VIAGGIO IN ITALIA

DI

TEODORO HELL

SULLE ORME DI DANTE

TRADOTTO IN VOLGARE CON NOTE

PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI

1845

DICHIARAZIONE DELL' AUTORE

Queste osservazioni furono dettate in parte alcuni mesi dopo che la traduzione italiana del Viaggio di Teodoro Hell sulle orme di Dante *venne alla luce, e in parte verso la metà dell'anno scorso nell'occasione che si potè leggere l'originale francese del sig. Ampère.*

Alle Note diede motivo la recente determinazione di stampare tutto da sè l' articolo, che prima era destinato ad inserirsi partitamente nel Giornale Euganeo.

Se in queste pagine non apparisce il nome di chi le scrisse, ciò deriva da qualche riguardo di convenienza; non perchè egli tema di aver offerto ragioni a chicchessia di dolersi; mentre anzi non ricusa di manifestarsi, ove occorresse, nel rispondere alle censure che per avventura gli venissero fatte ne' modi prescritti dalla decenza, ch'egli pure ha osservati. Diversamente lascierebbe a chi piace il procedere inurbano, e si tacerebbe.

Bologna, aprile 1845.

EMENDAZIONI

pag.	*lin.*			
5	33	della pag. 727	*leggi*	della pag. 127
—	*nota* (1)	*dopo* nazionali	*aggiungi*	(Vedi §. 21, pag. 14).
—	*penult.*	Fus-staphen.... Gearbeitet	*leggi*	Fussstaphen.... bearbeitet
7	33	contraddicono	—	contraddicano
—	39	annesso	—	annessa
—	41	vidi ripeto,	—	vidi, ripeto,
8	3	acergere	—	scorgere
9	13	antico Poeta	—	amico Poeta
—	25	due vesti	—	sue vesti
11	37, 38	*dopo* Disgraziatamente	*aggiungi*	l'esecuzione di questo monumento non corrisponde ec.
17	2 *in not.*	sarà pubblico	*leggi*	sarà fatto pubblico
—	27	*dopo* (pag. 126).	*aggiungi*	Vedi p. 21, §. 32.
18	5	*dopo* parola.	—	Vedi più avanti §. 32 a p. 21.
19	11	imparuccata	*leggi*	imparruccata
20	46	dell' anno	—	dall' anno
—	47	Anno 1316	—	Anno 1310
—	48	(V. Torelli	—	(Vedi anche Torelli
21	25	*dopo* opportunità.	*aggiungi*	Vedasi intanto il §. 24 di sopra.
—	31	per lo stesso	*leggi*	su lo stesso
22	35, 36	l'abitudine nella piazza	—	l'abitudine sua nella piazza

Il Viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante, per la prima volta pubblicato in italiano con note (del cav. Filippo de Scolari). Treviso e Venezia 1841, in-8.°

OSSERVAZIONI

Questo interessante volumetto già noto da qualche tempo ai letterati, e caro singolarmente a tutti coloro che attendono con amore allo studio di Dante ed a quanto concerne le vicende della fortunosa sua vita, io mi dava a rileggere trovandomi ultimamente a Rimini, ove motivi di salute mi condussero per le bagnature di mare. Seguendo passo a passo il chiarissimo Autore nella descrizione di questo Itinerario, nella quale si fa menzione di gran parte de' luoghi dallo stesso Dante visitati, mi avvenne di fare qui e colà qualche osservazione, e presine gli appunti pensai di pubblicare almeno i principali, mosso unicamente dalla vista di rettificare qualche fatto o idea che parvemi meno esatta, ben lungi dall'intenzione di mancare ai rispettosi riguardi che altamente professo all'illustre viaggiatore, e di detrarre minimamente al merito del suo libro, che richiama segnatamente la riconoscenza degl' Italiani per essere lavoro d'uno straniero non meno amorevole che intelligente della nostra letteratura. — Ma prima di dar luogo a ciò che occorsemi di notare, credo ben fatto di premettere di certa scienza, e poi coll'appoggio altresì d'una dichiarazione di carattere autografo, ch'io ben conosco, del ch. prof. Carlo Witte di Halla, statomi rimesso da Milano, che *Teodoro Hell* è pseudonimo del Consigliere di Dresda sig. *Winkler*, autore di più romanzi e traduzioni, fra le quali v' ha quella dell'opera presente, il cui originale francese è intitolato *Voyage Dantesque* scritto e pubblicato dal cav. professore *Ampère* nella *Revue des deux mondes* anno 1839 (vol. XX *quarta serie, fascicolo di novembre pag.* 534 a 572, *e fascicolo di decembre pag.* 737 a 777). Come poi l'egr. volgarizzatore *cav. de Scolari* abbia potuto crederlo dettato originalmente in tedesco, e di più attribuirlo a *Teodoro Hell* supposto pseudonimo d'un eccelso personaggio non nominato, al quale però chiaramente alludesi in una nota n. 54, pag. 76, (1) non bene si saprebbe immaginare fuorchè dall'avere l'alemanno traduttore taciuto il nome dell'Autore primitivo *Ampère*, benchè il titolo posto a tergo della pag. 727 (2) potesse fargliela sospettare.

(1) Le congetture ivi esposte intorno all'accennato signor Hell meglio a veramente si addicono al padre dell'Autore, uno de' più rinomati fisici della Francia, e giustamente doveva il figlio compiacersi all'udire proferito con rispetto il nome glorioso del proprio genitore in compagnia d'altri suoi non meno celebri nazionali.

(2) Mein Weg in Dante's Fus-staphen nach J. J. Ampère Gearbeitet von Theodor Hell.

Comunque sia, diremo che il cav. de Scolari, dopo onorevole menzione degli studi fatti da illustri forestieri sopra la *Divina Comedia*, ed oltre all'avere opportunamente informato il lettore di quanto concerne alla sua traduzione, presentò in succoso compendio il contenuto del libro, che sotto il titolo d'*indice* posto in fine dà l'itinerario di tutti i luoghi dal ch. Autore sulle orme di Dante visitati, e da questo nel poema e nelle altre sue opere menzionati, ricordandosi le cose, le persone, gli avvenimenti che diedero al nostro viaggiatore materia di ragionamento, non senza aggiungersi dal traduttore alcune erudite note sopra oggetti o capaci di schiarimento o da lui riguardati sotto altro punto di vista.

Eccomi pertanto a riferire le osservazioni che accennai di sopra, nelle quali non intesi di render conto particolareggiato dell'opera, comechè non suscettiva d'analisi, ma bensì di additare qualche lacuna, od alcun fatto o circostanza non rettamente ivi esposta.

§. 1. Prima di tutto mi piace dichiarare, che per quanto parta da ragionevoli considerazioni la critica (pag. 9-10) contro la moda di scrivere intorno a Dante invalsa tanto in Italia che fuori, io non so poi essere in tutto dell'opinione dell'illustre Autore, poichè diversamente non avremmo veduto in questi ultimi tempi più d'un pregevole trattato sopra l'una o l'altra delle opere Dantesche, o qualche giudizioso lavoro biografico sì di nazionali che di stranieri. E se per evitare siffatta critica egli si fosse taciuto, noi saremmo rimasti privi di questo bellissimo suo scritto.

E quanto alla versione italiana del medesimo, mi limiterò a dire che se talvolta questa si risente alquanto della non soave indole della lingua da cui fu tratta, è per altro precisa nel renderne il senso; e dobbiamo quindi mostrarci grati al benemerito Volgarizzatore di non essersene che assai di rado discostato, persuasi che ancor meglio sarebbe riuscito il suo lavoro, se invece d'esser traduzione di traduzione, fosse stato eseguito sull'originale francese.

PISA

§. 2. Comincia l'Autore il suo viaggio sulle orme di *Dante* da Pisa, e passa quindi alla vicina Lucca; ma rincresce il vedere che non siasi spinto fino alla Val di Magra poco di là distante, ove il poeta ebbe più volte a trovarsi, fattosi amico alla famiglia Malaspina, a segno d'essergli affidata qualche politica incumbenza per uno degl'individui d'essa, il marchese Franceschino, a conto del quale trattò e conchiuse il dì 5 ottobre del 1306 la pace con Antonio di Canulla Vescovo di Luni. L'istromento di questo trattato e la procura del nobile suo mandante in data del giorno 4 di detto mese ed anno, furono ambedue pubblicati dal celebre Lami nel tomo XXVIII delle *Novelle Letterarie* del 1767, l'uno a pag. 603, l'altra a pag. 610 e seg. — Ben a ragione osserva l'ecc. Dott. Emanuele Repetti (1), che questi atti apportano una nuova luce

(1) Osservazioni sopra un aneddoto riguardante la vita di Dante Allighieri. Firenze 1820, nella Raccolta d'opuscoli scientifici e letterarii; fasc. II.

per farci meglio conoscere l'amico, l'ospite vero e protettore, che *primo* accolse in Lunigiana l'esule fiorentino, essere stato Francesco Malaspina, e non già il marchese Moroello zio di lui, come dai più erasi finora creduto erroneamente, giacchè quest'ultimo trovatosi alla testa dei *Neri* vittoriosi tra Fucecchio e Pistoia, il cui trionfo portò seco poco dopo (1302) la rovina e l'espulsione dei *Bianchi* da Firenze, non è supponibile che allora fosse amato da *Dante*, uno de' banditi per quell'infausto avvenimento. Il tenore stesso del trattato, e la responsabilità che lascia l'accorto negoziatore al marchese Moroello, nel caso che al nipote Franceschino non fosse riuscito di farglielo gradire, mostra sicuramente che non passava fra loro domesticità e buona armonia. Che per altro il poeta e il guerriero siensi in appresso per virtù degli avvenimenti avvicinati e riconciliati insieme, è facile il persuadersene, per quanto con fondamento si osserva in una nota c) alla III dell'Epistole inedite non ha guari pubblicate dal veronese dott. Alessandro Torri (Livorno, 1842, pag. 11-16,) la quale noi pure crediamo diretta ad altro Moroello Malaspina (il IV di questo nome) pur nipote di quello onde testè facemmo parola, e che per le cose premesse dev'essere del 1307 incirca, come sembra bene apporsi l'editore del prezioso *Epistolario Dantesco*. E tanto più è increscevole che il cav. *Ampère* non abbia potuto visitare quella Valle ripiena di tante memorie storiche del medio evo, quantochè avrebbe anche veduto tuttora in piedi nella terra di Mulazzo un'antica torre che continua ad appellarsi col nome di *Dante*.

§. 3. Ora rifacendomi da Pisa, m'è d'uopo avvertire che se, come dice l'Autore, parlando del Conte Ugolino e della crudel morte di lui seguita nella *torre* detta *della fame*, attualmente non esiste questa torre, egli è per altro certo che se ne conosce il luogo, e v'hanno tuttavia visibili tracce sopra terra, non già le sole fondamenta, come si suppone in nota dal Traduttore, ma bensì la parte inferiore (*la partie inferieure*, secondo l'originale). Nè regge altrimenti l'asserzione che gli antiquarii si contraddicono (pag. 13), giacchè se gli uni riferiscono che la torre trovavasi sulla piazza *de' Cavalieri*, e gli altri in un sito davanti alla *Vecchia Casa Comunale*, sono dunque concordi a dire la cosa medesima perchè appunto la *Vecchia Casa Comunale* era sulla piazza adesso *de' Cavalieri*, e stavale di fronte l'infausta torre.

Ben ho presente che già fino dal 1829 vidi annesso all'*Ottimo Comento* della *Divina Comedia*, la cui pubblicazione è dovuta alle cure del sopra citato Dott. Alessandro Torri, vidi ripeto, la stampa dimostrante la torre anzidetta quale ancora conservavasi poco dopo la metà del secolo XVI attigua all'arco della mentovata piazza, pel quale da una parte si riesce alla *via della Faggiuola* e dall'altra a quella *de' Martiri*, così denominata dal fatto atroce che tuttora ricorda, per quanto mi fu narrato la prima volta che dalla mia patria Bologna recandomi in Toscana non mancai di fare una gita a Pisa. E rammento altresì che dall'amico, il quale allora erami guida in codesta città, fui condotto in una casa a destra dell'arco predetto in principio della *via de' Martiri*, ove appena dentro della porta rimanevano tuttora alcuni piuòli isolati e oriz-

zontalmente infissi nel muro, i quali vuolsi che formassero la scala per salire alla carcere dolorosa. Di questa vedesi anco al presente la volta massiccia, che ostruisce parte d'una moderna finestra del primo piano, com'è dato di scergere a chiunque di colà passando facciasi ad esaminare, salvo che altre mutazioni non sieno posteriormente avvenute. Un'altra consimile stampa di quella torre ebbe, non è molto, a capitarmi sott'occhio nella recente *Descrizione storica e artistica di Pisa e suoi contorni* (1836) dell'incisore pisano Ranieri Grassi. Questo disegno e il relativo passo illustrativo (*vol. primo pag.* 148) avrebbe potuto essere additato al nostro viaggiatore da chi era in relazione con lui.

§. 4. E siccome questi tocca (pag. 14) la controversia risvegliatasi alcuni anni sono sopra la retta intelligenza di quel verso

" *Poscia più che il dolor potè il digiuno* „
(Inf. XXXIII, 75);

così l'Editore acutamente osserva in nota, che Dante non volle già esprimere nessuna delle due opinioni per le quali si è tanto combattuto, ma che, come nel fatto della *Francesca*, termina quel d'*Ugolino* con una *reticenza* che non va più in là di quanto è permesso alle Arti Belle ed alla poesia di rappresentare: ciò ch'egli prese a dimostrare nella sua Lettera a stampa sopra il citato verso (*Treviso*, 1827, *in* 8).

§. 5. Parlandosi poi (pag. 15) della *Gorgona*, è ivi detto, probabilmente per equivoco, che *Dante* non poteva averla veduta dalla torre pendente; *perchè allora non esisteva*: mentre anzi questa era stata già fondata fino dal 1174, nientemeno che ottant'anni prima che *Dante* nascesse, e quasi un secolo e mezzo avanti che egli apostrofasse quell'isola.

Quanto poi all'opinione del nostro autore sulla pendenza di detta torre, si affaccerà occasione di parlarne in appresso.

Intanto altre due rettificazioni qui occorrono; 1.ma che già da secoli più non s'usa in Pisa il battesimo per immersione; come si suppone (pag. 20); 2.da che i quattro fori praticati nella periferia dell'ampia marmorea vasca battesimale non potevan offrire lo stesso pericolo del Battistero di s. Giovanni di Firenze da *Dante* notato; avvegnachè l'apertura di detti fori, che si profondano a perfetto cilindro per tutta la parete del fonte, è di br. 0.76 come io stesso verificai, diguisachè ove un bambino fosse per caso sdrucciolato nell'aqua dalle mani del battezzatore, era cosa facilissima il rilevarnelo, senza bisogno di mandare in pezzi il marmo forato.

§. 6. È forse errore di stampa il nome di *Benvenuto* dato al *Gozzoli*, in luogo di *Benozzo*, il quale anzi intesi così ordinariamente appellarsi, omessone il casato, quando vuolsi alludere al pittore ch'eseguì nel Campo Santo urbano gli stupendi affreschi di tutta la parete rivolta a mezzogiorno, rappresentanti un magnifico Poema de' fatti dell'antico Testamento. — Ma non è poi esatto il dire (pag. 19) che l'universo, o mappamondo celeste (non *emisfero*, com'è tradotto) secondo il sistema di Tolomeo, dipinto appunto presso gli affreschi del *Gozzoli*, sia lavoro di *Buffalmacco*, quando è certo che dove attribuirsi a *Pietro d'Orvieto*, autore del-

la vicina Creazione, come glielo ha già rivendicato con documenti sicuri fino dal 1810 il ch. Prof. Ciampi (V. Grassi, *Descrizione* ec., *vol. 2.do, pag.* 155).

§. 7. E dove, senza uscire di quell'insigne luogo, si accenna all'Inferno dipinto dall'Orgagna sulle tracce immaginose di *Dante* (pag. 17), mi piace soggiungere che oltre al simile affresco che ivi si cita (pag. 38) dallo stesso Orgagna eseguito nella chiesa di santa Maria Novella in Firenze, altro esemplare ben pregevole è da ricordarsi, dovuto al pennello di Giotto, che nel settembre del 1841 ognuno potè ammirare nell'antico palazzo del Comune detto del *Bargello* in quell'augusta Capitale, nella stanza medesima e sulla parete di faccia a quella ove l'insigne artista ritrasse le sembianze del suo antico Poeta in età giovanile accanto al maestro di lui Brunetto Latini ed al congiunto Corso Donati. Diguisachè quattro pitture dell'Inferno possono contarsi fin dall'epoca in cui l'arte risorse, compresavi quella con cui lo stesso Giotto abbellì la celebre cappella presso la chiesa degli Eremitani a Padova. Ed è quindi notabile la gara di due de' più distinti pittori del secolo XIII-IV nel cimentarsi per ben due volte sull'argomento medesimo, riproducendo le fantastiche idee dell'Allighieri.

§. 8. Pervenuto il n. A. alla tomba che contiene le spoglie mortali dell'imperatore Enrico VII, tanto bene affetto ai Pisani come capo del partito ghibellino in Italia, e fatte alcune morali riflessioni sul tristo destino di lui, nota che nella sua *bara* dicesi essersi trovate le due vesti d'oro. Qui nasce il dubbio che sia corso uno sbaglio di traduzione, poichè *bara*, secondochè da tutti è intesa questa voce, e secondo la definizione datane dalla Crusca, *è uno stromento di legno fatto a guisa di letto, dove si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura.* In fatti il testo francese dice *cercueil*, parlando del monumento in marmo su cui si vede scolpita la statua giacente dell'infelice monarca, fatto apparecchiare dalla repubblica nei due anni che corsero dalla morte di lui avvenuta nel 1313 a Buonconvento presso Siena; di dove poi fu solennemente trasportato a Pisa, e collocato prima nella Cattedrale, d'onde nel 1830 fu trasferito nel Campo santo, premesso il solenne riconoscimento di quanto vi stava rinchiuso; la quale formalità è storicamente narrata dal già citato autore della *Descrizione di Pisa* ec. (*vol.* I. *pag.* 162). Ciò che vi si rinvenne, consiste in qualche confuso avanzo dell'aureo manto imperiale, oltre alla corona, allo scettro, e ad una pallina d'argento.

§. 9. Dopo la visita fatta a questo memorando edifizio passò l'autore al prossimo Battistero, che dichiara più recente del Campo santo; e in ciò dee credersi ingannato dagli appunti presi, poichè il Battistero fondato fin dal 1153, non solo è anteriore al predetto Campo santo eretto dal 1278 al 1283 (in soli cinque anni!), ma ben anche al campanile pendente, la cui fondazione data dal 1174, come di sopra si è veduto §. 5.

§. 10. Era supponibile che prima di lasciare il territorio pisano sarebbesi egli recato all'antico castello di Caprona a poche miglia dalla città, ove *Dante* ebbe a trovarsi in fazione, allorchè un presidio di Lucchesi uscivane patteggiato dopo inutile resisten-

za alle armi pisane capitanate dal celebre Guido da Montefeltro. Questo fatto si ricorda nel C. XXI. dell' Inferno vv. 94 a 96, ed è con notevoli circostanze narrato dal contemporaneo amico del Poeta detto l'*Anonimo* (Pisa 1827) e dal comentatore Guiniforto degli Bargigi (*Marsiglia* e *Firenze* 1838).

LUCCA

§. 11. Da Pisa dunque avviatosi direttamente a Lucca l'autore, vi nomina (pag. 23) Uguccione della Faggiuola, a cui vuolsi da taluni intitolata la Cantica dell' Inferno; e qui osserva in nota l' egregio traduttore, che la lettera dedicatoria del Paradiso a Can Grande Scaligero è mendacissima, opponendosi egli solo all' opinione universalmente invalsa che la reputa genuina. E in questo parere fui sempre anch' io; ma quand' anche avessi un istante dubitato, non dissimulo che ogni esitare sull' autenticità della lettera in discorso sarebbe venuto meno, dopo che il novello editore delle *Opere minori* di *Dante*, che spesso avviene di citare, porse sicure prove e documenti di antichi autori tanto nella sua Prefazione all' *Epistolario Dantesco*, quanto nelle note alla lettera medesima (1); senza nominare i moderni, tutti concordi nell'affermativa.

(1) Anche la lettera di Dante a Guido da Polenta di Ravenna era da taluni riguardata come un'impostura; ma il caval. Giuseppe Bernardoni, in un pregevolissimo scritto testè pubblicato (Milano 1845), ha trionfalmente dimostrata l'insussistenza di tale avventato giudizio, aggiungendo molte incontrovertibili ragioni a quelle già addotte dal dottor A. Torri (Epistolario Dantesco ec. pag. 71, Livorno 1843); come speriamo che da questo sarà del pari mantenuta all'Allighieri l'Epistola a Can Grande della Scala, la quale finora non conta che un solo oppositore in cinque secoli e più anni da che fu scritta. Per toglierla a Dante, non basta dire, come fece in lungo discorso il cavaliere Filippo Scolari (Venezia 1844), ma provare ch' essa è fattura d'un antico comentatore della Divina Comedia, e dimostrare con ragioni positive che colui potesse avere de' motivi e quale interesse per inventarla, e farla credere opera del Grande a cui l'attribuiva. Queste sono le leggi, questi i canoni prescritti dall'arte ermeneutica, e che da un prudente critico non debbono trasandarsi; chè altrimenti tornano senza valore le parole di falsità, mendacio, assurdità, impostura ed altre simili declamazioni e può facilmente incorrersi nella taccia di fantastico.

Fu detto dall'ultimo editore della lettera allo Scaligero, migliorata con emendazioni di somma importanza (Epistolario ec. pag. 101), che in quella il sovrano Poeta porse l'esempio ai successivi suoi interpreti del modo che tennero infatti nel secolo XIV, di spiegare la Divina Comedia, avendo egli precorso a sè medesimo coi comenti fatti nella stessa guisa alle propria rime intercalate alle prose della Vita Nuova e del Convito; della quale ragionevole osservazione e d'altre ancora non tenne conto il moderno critico.

E se non appartiene all'Allighieri la Lettera di cui si tratta, qual altro dunque dei comentatori più antico del Dalla Lana, dell' Imolese, del Boccaccio, del Da Buti, dei Nidobeatini, ne sarà stato l autore, se tutti questi più o meno se ne appropriarono dei paragrafi interi, tolti a quello che li precedette? In qual maniera plausibile potrà spiegarsi questo fatto? Non ci sarebbe altro partito che di ricorrere all'Anonimo contemporaneo ed amico di Dante, detto l' Ottimo, od al figliuolo Pietro di cui si desidera in luce il comento: ma del primo andò perduta, o non si conosce, l' introduzione

Parla poi lo stesso autore della fanciulla *Gentucca*, e d'altre avventure erotiche a *Dante* attribnite; su di che il Traduttore difende valorosamente il Poeta, citando in suo appoggio quanto sul proposito aveva già scritto il suo concittadino monsig. G. I. Dionisi sì ne' suoi *Aneddoti*, che nella sua *Preparazione istorica e critica alla Divina Comedia*.

§. 12. Accennasi inoltre (pag. 30) al voto sciolto dalla divozione de' Lucchesi col far appendere dinanzi alla cappella del *Santo volto* nel maggior loro tempio una lampada asserita *d'argento*, quando la città fu preservata pel suo patrocinio dal *choléra*. E qui pure è da avvertirsi che non già d'*argento*, ma sì d'oro massiccio del peso di libbre XXIV è quella lampada, come ognuno può accertarsi, e come sta dichiarato in lapida infissa fino dal 1837 nel pilastro del muro attiguo.

PISTOJA

§. 13. Discorrendo di questa città (pag. 32) ricorda il N. A. un passo di *Dante* nel *Volgare Idioma*, ove si fa merito a Cino, in allora amico di lui, d'aver giovato co' suoi versi alla lingua italiana. In proposito del qual libro il chiar. Scolari si mostra del parere dei pochi che lo credono apocrifo, ma è da sperare che la lite sarà troncata, allorchè vedrassi riprodotto fra gli scritti minori dell' *Allighieri* anche il trattato testè riferito, intorno a cui l' Editore dott. A. Torri, da quanto annunziò nella lettera diretta all'egregio sig. Gottardo Calvi, e nel Manifesto d'associazione primo decembre 1842, ha raccolto documenti decisivi.

FIRENZE

§. 14. Palazzo Portinari. *Beatrice*, frequenza di *Dante* giovinetto in quella famiglia (pag. 35). Ciò sul fondamento di quanto narra il Boccaccio nella vita di lui. Ma come può combinarsi quest' asserzione con quello che ne dice lo stesso *Dante* nella *Vita Nuova*, cioè che novo anni e nove giorni dopo aver veduto Beatrice la prima volta, essa gli ricomparve fra due amiche, ed allora soltanto fu che le parole di lei gli si fecero sentire? Dunque è certo che prima di quella occasione *Dante* non aveva mai udito la voce della medesima: dunque non regge il racconto del grande Novellatore, e di chi l' ha ripetuto su quell' autorità.

§. 15. Monumento a *Dante* in S. Croce (pag. 36). « Disgra» ziatamente al sentimento patrio che ne ha ispirato il pensiero ». » (Parole del n. A.) « Nè queste sono le sole censure (soggiunge il » traduttore) che una giusta critica esercita sopra il detto monumen-

generale ai comento che ne abbiamo (Pisa 1827); e se vogliamo il secondo, cesserà ogni motivo di questione, e la causa sarà vinta per l'affermativa, perchè l'autorità di chi stette col padre finchè visse, dee riguardarsi sopra ogni eccezione nella bilancia di un sano criterio, a fronte di chi dopo cinque secoli viene a porsi alla negativa non confortata da documenti, o da circostanze storiche ad essa favorevoli.

« mento. Vi si aggiunge che su que' marmi il nome di *Dante* an-
» dava scritto qual lo si legge in quella iniqua e matta sentenza che
» lo cacciò dalla patria, e che a non meno debita e dalla patria
„ stessa già in mille modi e tante volte sancita riparazione d'ono-
„ re, vi si doveva pure (come tengo certissimo che si farà o pre-
» sto o tardi) scolpire quel medesimo stemma gentilizio e quel-
„ la qualifica di patrizio (*viro Patritio*) che fregiava il casato degli
» *Allighieri*, quando Firenze respingeva *Dante* dal proprio seno.
„ Ed è appunto per ciò che su questo grave ormai troppo ostina-
„ tamente combattuto argomento versa a disteso la *lettera critica*,
„ che ora publico per Appendice a questo libro „.

Di tale Appendice si parlerà a suo luogo, e frattanto ci giova notare che sul proposito dell'*ala* moderna sostituita all'arme antica, e dell'obbligo di scrivere con doppia *elle* il cognome *Allighieri*, sembrano ormai dover cessare le controversie, essendo stata appieno esaurita nel senso del cav. Scolari la discussione dal più volte mentovato editore dell'*Epistolario* di *Dante*, il quale in un'apposita nota (n. I. pag. XXV) cita autorità di magistrati, stampe di università, e incisioni fatte sul marmo per ordine pubblico; che si vuole di più? Il ricalcitrare sarebbe cocciutaggine imperdonabile.

§. 16. Logge *de' Canzi* (pag. 37) Errore di stampa qui e altrove, dovendo dire *de'Lanzi*. A questo luogo osserva l'Autore che le cariatidi ricordano le maniere gotiche nell'architettura dell'Orgagna: Ma come ciò può conciliarsi, se tosto appresso questa è da lui denominata *classica*, vale a dire della migliore scuola? Me ne appello all'insigne tempio di *Or san Michele*, sorpassando ogni altro lavoro di quell'insigne artista (1).

§ 17. Affresco dello stesso Orgagna rappresentante l'inferno in s. Maria Novella (pag. 39).

“ Questo dipinto è ben altra cosa che l'inferno nel campo
„ Santo di Pisa „ e in nota: “ a Pisa dipingeva *Bernardo* Or-
„ gagna fratello di *Andrea*, che pur esso dipingeva l'inferno nel-
„ la cappella degli Strozzi in santa Maria Novella „. *Osservazione*. Il N. A. suppone qui che l'inferno a Pisa sia stato dipinto da Bernardo fratello di Andrea; ma egli è certo che la composizione è tutta di questo, laddove l'altro non vi diede che l'ultimo tocco di pennello dopo la morte del fratello.

LA VALLE D'ARNO

§. 18. Dopo i *porci* del Casentino ed i *cani* d'Arezzo vengono i *lupi* di Firenze e finalmente le *volpi* di Pisa; di quella Pisa che *Dante* disse il *vitupero delle genti* (pag. 53). Nota del traduttore: “ Congratuliamoci dei tempi mutati e delle spente fa-
„ zioni! A Pisa invece vedemmo darsi principio alla nobile an-
„ nua convocazione degli Scienziati italiani, che vi trovarono una
„ città ed una popolazione degna di tanto onore. Fu poi certo

(1) Una nota erudita dell'autore francese intorno a ciò che Vitruvio lasciò scritto sulle Cariatidi non leggesi nella traduzione.

„ per riserbarsi a Firenze, che quell'eccelso Consesso non diede
„ principio alle sue adunanze in Pisa coll' *Elogio di Dante*, il pri-
„ mo, solo e più potente motore della civiltà moderna europea;
„ e quindi per tal motivo vi fu preferito quello del *Galileo*, seb-
„ bene si avesse per manifesto, che senza *Dante* neppur esso avreb-
„ be parlato e scritto italiano „ ec. - *Osservazioni*. Sebbene a Fi-
renze non siasi letto all'apertura del Congresso scientifico l'*Elo-
gio di Dante* vi fu per altro fatto innanzi restaurare il ritratto
che Giotto ne dipinse nella cappella del Bargello aperta espres-
samente in quella occasione a tutti gli scienziati ed altri naziona-
li e stranieri che vi erano liberamente ammessi a visitarla. E ne
fu anche eseguito in litografia il disegno in due diverse forme, a
contorno di grandezza al naturale, ed in minori dimensioni a mez-
za macchia, dal quale fu fatto dono a tutti li componenti il detto
Congresso; e ciò può credersi una manifestazione abbastanza si-
gnificativa del culto e venerazione che in Firenze si professa a
questo sommo italiano.

PERUGIA ED ASSISI

§. 19. Descrivendo l'Autore la sua entrata in Perugia, nè ri-
corda le porte gigantesche d'ordine etrusco, che al chiarore della
luna in contrasto colle ombre notturne gli parevano ancor più gran-
di. E qui l'illusione ottica è assai bene espressa; ma il tradutto-
re sassone (seguito involontanamente dall'italiano), a rendere an-
cor più maravigliosa la scena, dice che quelle porte *eran di fer-
ro* (pag. 62): della quale aggiunta meramente poetica lascieremo
al primo la responsabilità, poichè l'Autor francese non ne fa, nè
potea farne parola.

Egli però prosegue ivi: “ In un precedente viaggio, nel qua-
le andai cercando le orme del Poeta, io arrivava al Convento del-
„ l'*Alvernia* nel giorno in cui il Rinnovatore del sentimento cri-
„ stiano (il *Nuovo Cristo*, come dicono i Francescani) aveva ri-
„ cevuto le stimmate „. *Osservazione*. L'intima conoscenza che ab-
biamo dei sentimenti dell'illustre Autore ci fa certi, che nessuna
men che retta intenzione egli ebbe nel così esprimersi alludendo
al Serafico santo. Difatti presentemente non si leggerebbe in sul
serio il *Liber conformitatum* ec., in cui si mette a paragone con
Cristo s. Francesco, pretendendo che questi sia per nulla inferiore
al primo. Il minorita frà Bartolommeo che lo scrisse, e di cui parla
il Wadingo negli annali dell'Ordine francescano, morì nel 1401,
e fu sepolto in Pisa nella chiesa di s. Francesco de' Ferri, come
nota il Grassi (*descrizione ec., vol. 3. pag. 107*).

Nel triplice tempio d'Assisi sono giustamente apprezzati i la-
vori a fresco da Cimabue e da Giotto (dal maestro e dal discepo-
lo) eseguiti nella navata superiore; ma sarebbe stata altresì giusti-
zia il nominar pure chi primo aveva ivi dipinto il coro e la cro-
ciera, voglio dire Giunta pisano, che avea precorso que'due nell'arte
in Toscana, e che in codesta parte d'Italia erane stato il restau-
ratore. E fu sicuramente per la fama sparsasi del di lui valore,
che venne chiamato a decorare col suo pennello la citata insigne

basilica; ma se ciò che adesso rimane di quelle pitture ha risentito maggiormente le ingiurie del tempo, comechè più esposte alle cause che influirono al loro deperimento, non meritano però que' resti una totale dimenticanza. Un gentile quadretto ben conservato dello stesso esimio artista, che vedesi nella sacristia di mezzo, valeva almen la pena d'un cenno di memoria, per esser opera della mano medesima che nella non lontana chiesa di santa Maria degli Angeli a piè della collina d'Assisi lasciò dipinto un Crocifisso, il quale attira meritamente l'ammirazione de' viaggiatori. Se non che anco il Vasari parziale per Cimabue, cui volle dare il vanto di aver fatto risorgere in Toscana la pittura, fu poco giusto verso il Giunta che molto innanzi vi avea dato saggi stupeudi per que' tempi, ed erasi renduto celebre quando Cimabue cominciava appena a venire in nominanza (v. Grassi, *descrizione* ec., *vol.* 3. *pag.* 272, 273).

Non mi farò poi a ribattere la taccia che toccò alla nuova cripta, la terza parte inferiore del tempio, ove sta custodito il corpo del Santo dicendosi *senza carattere* quell'architettura (pag. 65), mentre come opera di questi ultimi tempi non poteva essere che di gusto moderno; in cui per altro si osservarono scrupolosamente le regole d'arte non disgiunte da grandiosità di esecuzione, da ricchezza di marmi e da eleganza; e sarebbe anzi stato anacronismo artistico l'adottare le forme del medio evo, nel che sembra poscia convenire anche l'Autore, modificando alquanto la sua critica.

GUBBIO

§. 20. Colla occasione di parlare dell'istruzione data dall'*Allighieri* al figlio di Bosone tiranno d'Agubbio, ritiene il nostro Autore, che siccome questo giovine era perito della lingua greca dovesse per conseguenza possederla anche il maestro di lui. Nè io saprei discordare da questa opinione, ch'è pur quella sostenuta in più luoghi de' suoi scritti dall'egregio Traduttore, e segnatamente in un discorso che ultimamente venne alla luce nell'Appendice alla *Vita Nuova* di Dante per cura del surriferito dott. Aless. Torri (*pag.* 105, 108), ove la dimostrazione affermativa sembra portata all'ultima evidenza.

AVELLANA

§. 21. " L'abate poi mi parlò (pag. 75-76) di *Lammenais* e
„ di *Cousin*, ma più particolarmente di *Châteaubriand;* egli pure
„ mi commosse molto, allorquando avendogli io indicato il mio
„ nome, si levò il cappuccio, onorando la memoria di mio pa-
„ dre „. *Nota del Traduttore*: "Quando mancavami ogni traccia
„ a poter credere che Teodoro Hell fosse nome supposto, andai
„ cercando chi avesse potuto essere questo genitore di lui. — Ma
„ la grande pratica e la cognizione profonda del poema, delle ope-
„ re e della vita di Dante che si trovano in *Teodoro Hell*, il cen-
„ no medesimo che qui vien fatto; la corte di Sassonia cui appar-
„ tiene *Filalete*, che per la sua bella traduzione verso per verso

„ della *Divina Commedia*, che per le dotte e nuove illustrazioni, „ specialmente storiche, fu già annoverato tra gli accademici della „ Crusca . . . indurrebbero una morale certezza sul vero autore „ del libro; certezza, che le sole ragioni del rispetto fanno resta- „ re in silenzio, malgrado un sentimento di ammirazione e di „ stima che vorrebbero presentarlo all'ossequio ed alla gratitudine „ degl' Italiani „. — *Osservazione.* Il vero autore del *Viaggio* ec. l'abbiamo già indicato nel proemio del presente Opuscolo; e ad esso sicuramente debbonsi professare i sentimenti, coi quali si chiude la nota precedente.

ROMA

§. 22. Passati in rassegna dal ch. viaggiatore i luoghi della *Div. Com.* che si riferiscono alle cose e persone di questa metropoli, pare che siane sfuggito alla diligenza di lui uno de' bellissimi, quello cioè che rammenta la *Veronica* del Vaticano, ossia l'immagine del Redentore che suole visitarsi particolarmente dai Pellegrini (Parad. XXXI, n. 103-108).

« *Qual è colui, che forse di Croazia*
» *Viene a veder la Veronica nostra,* (1)
» *Che per l' antica fama non si sazia,*
» *Ma dice nel pensier, fin che si mostra,*
» *Signor mio Gesù Cristo, Iddio verace,*
» *Or fu sì fatta la sembianza vostra?* »

BOLOGNA

§. 23. " Di Bologna non trovasi mai parola nella *Divina Co-* „ *media*, abbenchè *Dante* vi sia stato per certo. Pure egli dipin- „ ge con tratti ben precisi il senso che produce in quegli che vi „ sta sotto, la torre inclinata della *Carisenda* „ (così l'Autore a pag. 95). — *Osservazione.* Confesso il vero che se non poco è il dispiacere per un Bolognese il non veder mai nominata la sua patria nel poema di *Dante*, tranne il cenno della *Carisenda*; può per altro riguardare come un compenso non indifferente l'elogio ch'egli fa del suo Dialetto sopra gli altri vicini nel libro *de Vulgari Eloquio*, quantunque ora di molto cangiato per avventura da quel tempo.

Quanto al passo che riguarda la torre (Inf. XXXI).

" *Qual pare a riguardar la Carisenda*
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr'essa sì ch'ella in contrario penda ".

eccone la chiosa d'un insigne filologo e matematico veronese Giuseppe Torelli. — " *Sotto il chinato*. Una opinione attribuisce al „ caso, per manco di fondamento, la declività della Torre; ma „ considerate le leggi della statica è impossibile immaginare che

(1) Veronica nostra, « cioè quella benedetta immagine benedetta, la quale G. C. lasciò a noi per esempio della sua figura ». - Così Dante stesso nella sua Vita Nuova poco avanti al fine.

„ tanta mole, una volta messa in movimento fuori della vertica-
„ le, non dovesse rovinare sotto lo sbilancio del proprio peso. È
„ forza quindi supporre preconcepita dall'architetto l'idea di co-
„ struire l'edifizio in modo, che sebbene pendente potesse reg-
„ gersi; al che nulla contrasta quando la perpendicolare non tra-
„ passi il centro di gravità „ Torelli, *Opere varie* ec. vol. 2. pag. 99). — A bella posta ho fatto parlare uno estraneo concorde coll'opinione tuttavia comune qui in Bologna e conforme alla tradizione non mai interrotta, che la Carisenda sia stata originariamente fabbricata in pendenza, com'è oggidì, non avendo peso nella generalità qualche individuale avverso parere. — Una di tali eccezioni è il N. A., il quale dispensandosi da ogni discussione e ragionamento, dice soltanto che *un tempo pensavasi che questa torre, ed anche la pisana, fossero state a bella posta costrutte così; ma che questa opinione è di bel nuovo e quasi generalmente cessata.* Su di che mi convien chiedergli scusa se noto, ch'egli fu probabilmente male informato, mentre anzi è abbracciato da presso che tutti il sentimento opposto non solo nella mia patria, come dissi poco sopra, ma ben anche a Pisa, secondochè io stesso ebbi a confermarmi rivedendo quest'ultima città nell'occasione del Congresso Scientifico del 1839, cioè pochi anni dopo la visita fattavi dall'Autore. Senza che, prescindendo dalle volgari dicerie, se egli prima di scrivere avesse conosciuto l'opuscolo che il Traduttore cita in nota (pag. 96) del dott. A. Torri) (1), avrebbe trovato non solo una lunga serie di scienziati e d'uomini d'arte che sostengono l'inclinazione artificiale di quella torre, ma un cumulo altresì di ragioni sufficienti a convincere il più pregiudicato in senso contrario. Vero è che uno scrittore tedesco opinò contemporaneamente (2) al pari del francese: ma quegli non addusse che il solo asserire del Vasari, di cui, senza nominarlo, traduce *ad verbum* l'espressioni gettate così a caso e incidentemente nella vita di Bonanno da Pisa e di Guglielmo da Innspruck. — Il dotto Bavarese, troppo pressato a partire, e contento d'una fuggitiva occhiata all'edifizio, trovò più comodo il riportarsi al primo che ne fece parola; benchè io penso che se allora fosse stato pubblicato quel *cenno analitico* ecc. egli avrebbe probabilmente modificato le sue idee. Ma tant'è; i forestieri hanno per lo più determinato i momenti di trattenersi nelle varie città, e per sollecitare la visita ai principali monumenti si accontentano di superficiali ispezioni coll'oriolo alla mano, premurosi di recarsi all'albergo per segnare sul loro *Album* le impressioni ricevute, e quindi regalare al pubblico i proprj giudizj, senza farsi carico di ponderar le ragioni di chi si occupò a trattare di proposito dei diversi oggetti dopo maturi e reiterati esami e con perfetta cognizione dei fatti e delle relative circostanze. Tutto ciò da me si applica in particolar mo-

(1) Cenno storico e analitico dei discordi pareri intorno alla pendenza del campanile pisano. Pisa, 1838, in 12.mo fig.

(2) Wiebeking, Analyse descriptive, historique et raisonnée des monumens de l'antiquité, du moyen age et des derniers tems ec. Munich. 1838, vol. II, pag 97.

do alla Carisenda bolognese, che probabilmente diede l'idea per la costruzione della torre pisana ancor più maravigliosa per la maggior declinazione, pel magistero dell'arte e per la ricchezza de' marmi (1).

Trapasso qui l'asserirsi nuovamente che quest'ultima non esisteva al tempo di Dante (1310 in circa); il qual errore fu già avvertito al § 5; e sorpasso altresì l'argomento dall'Autore addotto a corroborare il suo asserto, cioè che altri grandiosi edifizj hanno deviato dalla verticale dopo la loro costruzione, fra i quali egli cita la cupola di s. Pietro in Vaticano (pag. 96). Ma io son di credere, che se si fosse posto ad osservare l'incontro delle sommità estreme delle croci sovrapposte sì alla detta cupola che all'obelisco della grande piazza in linea retta colla propria visuale, sarebbesi accorto che le braccia rispettive d'ambedue le croci stanno perfettamente parallele fra loro, nè avrebbe quindi arrischiato una tale proposizione.

RAVENNA

§. 24. " Un epitaffio più vecchio in cattivo latino, che si at-
„ tribuisce a Dante medesimo, mi sembra non poter provenire
„ da lui, perchè i versi mi suonano troppo barbari. Li due ulti-
„ mi per certo sentimento sono la miglior cosa che leggasi su
„ quel sepolcro:

Hic claudor Dantes, patriis extorris ab oris,
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

„ Respirano essi un'amara melanconia, che Dante non avrebbe
„ smentito; ma preceduti come sono da quattro pessime linee,
„ non so condurmi neppure a qui riferirle (pag. 126). „

Osservazione. A dir vero siamo inclinati coll'illustre viaggiatore a riputare apocrifi questi versi; e in ciò avremmo d'accordo il sig. Pietro Fraticelli di Firenze, del quale abbiam letto presso il chiar. amico nostro conte Salina un Discorso negli atti dell'accademia Valdarnese del Poggio (vol. III, pag. 123 a 144, an. 1842), tendente a provare con ragionevoli argomenti, che non può essere composizione di Dante siffatto epitaffio. Quell'egregio filologo diede anche in migliore lezione l'epitaffio scritto appositamente da Giovanni del Virgilio; se non che non crediamo che possa reggere la rettificazione da lui fatta nel secondo verso del distico:

Quem pia Guidonis gremio Ravenna Novelli
Gaudet honorati conticuisse ducis,

perchè metafora troppo forzata ci parve il *conticuisse*, in luogo della quale noi preferiremmo più volentieri *conteguisse* alla vul-

(1) Ove per avventura rimanga in Bologna chi fosse tuttora del parere contrario, pensiamo che dovrà ricredersi appena sarà pubblico da un onorevole nostro concittadino lo scritto, di cui da qualche tempo si occupa, per provare che la Carisenda fu appunto costruita declive, quale attualmente si ammira.

gata *continuisse*. Nè ugualmente ci piace quel *gelidis* sostituito nel quinto verso a *gladiis* o *graduum*, lezioni di certo errate; poichè non tutti li dannati d'Inferno sono puniti nel lago di ghiaccio, ai quali soli si addirebbe l'epiteto *gelidis*, soffrendo quasi tutti gli altri pene ben diverse, e più o meno cocenti. Del resto il signor Fraticelli sostenne con forti ragioni il suo assunto a dimostrare, che una mano diversa da quella dell'Allighieri dettò l'epitaffio, di cui prima si è fatta parola.

VERONA

§. 25. " Anche i monumenti sepolcrali degli Scaligeri sono „ imponenti e ragguardevoli reliquie del medio evo, che ben si „ lasciano addietro il favoloso sepolcro di Giulietta e Romeo „ (*pag.* 104). *Osservazione.* Difficilmente potrà rinvenirsi chi voglia in sul serio fare un confronto tra i magnifici sepolcri dei Signori della Scala ed il modesto avello che raccolse le ceneri dei due amanti sventurati; ma non tutti converranno nel riciso sentenziare del N. A. che lo qualifica per *favoloso*, senza prima essersi dato la cura di far qualche indagine sulla verità del tristo avvenimento che condusse alla morte quegl'infelici. Bensì mi persuado, che leggendo un istante gli scritti d'un distinto suo connazionale, il Barone di Guenifey, che vennero in luce a Parigi su questo argomento nel 1836 (presso Fournier, rue de Seine, n. 14), scritti già pubblicati in Pisa nel 1831 dal dott. A. Torri, e l'erudite lettere del cav. Scolari venute a luce l'anno stesso in Livorno, cangerebbe d'avviso, riflettendo che non a caso *Dante* profferì nel VI del Purgatorio quel celebre verso

" Vieni a veder Montecchi e Cappelletti „

del quale dal supposto sig. *Hell* non si fa menzione, quantunque non lasci sfuggire particolarità o direttamente o indirettamente ricordata nella *Div. Com.* riguardo a Verona.

E qui cade in acconcio di citare un altro straniero, il sig. *Valery*, che nei recenti suoi viaggi in Italia ne spifferò proprio di stupende, come ognuno avrà potuto convincersi nel leggere quanto concerne al proprio paese, e come io potrei avvertire della mia Bologna, se ne valesse la pena; fra le quali scrivendo appunto dell'anzidetto Sepolcro di *Giulietta e Romeo* narra positivamente *che lo vide coi proprj occhi collocato in un orto ad uso di lavatojo dell'insalata.* Chi non presterebbe fede ad uno scrittore che solennemente si spaccia qual testimonio di veduta? Eppure la cosa è ben altrimenti, constando anzi che il sig. *Valery* nè si curò di prendere informazioni se non altro da qualche servitore di piazza, avvegnachè avrebbe così saputo che ove pure quell'avanzo sepolcrale fosse stato alcun tempo negligentato, ormai son già oltre a vent'anni che venne fatto trasferire in un attiguo ricinto appartenente alla chiesa del già convento di s. Francesco, quella propriamente cui era addetto il famoso *fra Lorenzo*, che nel memorabile avvenimento ebbe tanta parte e influenza. Il detto monumento v'è con molta cura custodito e fatto vedere ai visitatori da

un apposito inserviente (1), dal quale il sig. *Valery* sarebbe stato meglio istruito, come io lo fui alla mia volta, *vedendo davvero*, e non sognando, o riportandomi a qualche vecchio libro (2).

§. 26. Pag. 105. Nomina in una nota il *volto barbaro*, su cui dice posta l'*immagine di Scipione Maffei*. Qui osserva il Traduttore " che il *volto barbaro* (così denominato per l'assassinio ivi se„ guito nel secolo XIII d'uno degli Scaligeri) termina alquanto „ indietro dall'arco che sostiene quel *busto* „ Di fatti codest'arco discosto più braccia da quel *volto*, è lavoro del tutto moderno; e poi altro che *immagine o busto!* Trattasi nientemeno che d'una statua colossale in marmo grandiosamente vestita e imparuccata alla foggia che usavasi al tempo di quell'insigne letterato. La quale, come ben disse Ippolito Pindemonte (*Epistola a Girolamo Fracastoro*) richiama ed aspetta la sua compagna sull'altro arco che gli sta non lungi di fianco. A chi toccherà quest'onore? Allo stesso Ippolito, od all'astronomo Cagnoli da lui cantato in que' maravigliosi 14 Sonetti? Supposta la parità de' voti, non mancherà modo al Comune di provvedere degnamente per ambedue.

§. 27. La Porta del *Palio* (pag. 105, 106), una delle più famose opere di militare architettura del *Sanmicheli*, ricorda la corsa che un tempo facevasi in Verona, ed a cui *Dante* paragona la rapidità di ser Brunetto Latini nel raggiungere i suoi compagni balestrati dalla pioggia di fuoco (Inf. XV). Quivi dice l'A. ch'essa ha il nome *inconcludente e basso di Porta stupa. Osservazione.* Ignorando io pure l'origine di questa denominazione, fui più fortunato dell'illustre viaggiatore che nulla potè saperne dalle guardie austriache da lui interpellate, le quali naturalmente non poteano soddisfarlo in questa erudizione. Io dunque venni dall'amico ch'erami guida informato, che *stupa* deriva da *stupare*, verbo del dialetto locale che significa *chiudere*; e di fatto quella porta non essendo praticata da più anni per essere stata chiusa a muro, appellasi nel veronese volgare *stupa* participio di *stupare*; vocabolo quindi concludentissimo, perchè rettamente esprime un'idea. Qui non v'ha luogo a confronto tra dialetti più o meno eleganti.

§. 28. Dopo ciò passa a rammentare (pag. 106) una discussione che *Dante* sostenne in pubblico nella stessa città sopra argomento di fisica; ma qui pure corsero due equivoci, mentre non fu già nella chiesa di sant'*Anastasia*, e sopra *l'Aqua ed il fuoco*, ma bensì nella chiesa di sant'*Elena* e *su l'Aqua e la Terra* che l'*Allighieri* ha disputato. E dobbiamo al più volte menzionato sig. Torri l'aver potuto leggere testè quella pressochè ignota dissertazio-

(1) Da un mio amico di Verona sono con piacere informato che sta ivi formandosi una società per provvedere co' proprii mezzi al ristauro di tale monumento, conformandosi a un disegno ideato dal ch. consigliere Gaetano Pinali pei lavori accessorii di ornato in armonia col carattere dell'architettura di quel tempo. È desiderabile che l'autorità civica dia spalla a questo lodevole divisamento; nè dubitiamo che l'attuale benemerito operoso Podestà, il cav. G. Gir. Orti Manara, il quale sappiamo zelantissimo delle antiche memorie patrie, vorrà secondare efficacemente i desiderii comuni.

(2) V. Da Persico, Verona e la sua provincia nuovamente descritta ec. 1838 in 8.vo (pag. 71 e 148, n. 38)

ne unita al volume V delle *Opere minori dantesche*, venuto il primo in luce nell'accurata edizione di lui. Sembra che il nostro viaggiatore abbia attinto in parte quell'inesatta notizia alla storia letteraria dell'ab. Giuseppe Maffei (*Milano* 1835, *vol.* 1 *pag.* 53), nella quale a dir vero parecchi sono gli abbagli corsi, e che in tal opera compendiosa potrebbero trapassarsi senza farne gran caso, se non fosse destinata in particolare all'istruzione della gioventù. E nell'articolo segnatamente che riguarda a *Dante* non poche erroneità sarebbero da avvertirsi, le quali sfuggirono alla diligenza dell'Autore, che probabilmente in nuova edizione avrà cura di eliminarle; nè vogliam tacere che ci parve strano il veder premesso quell'articolo ad una recente e ben condotta edizione fiorentina della *Divina Comedia*.

§. 29. *Gargagnago* (non esattamente scritto *Gargagnano* pagina 108 e altrove) possesso e villeggiatura deliziosissima dei conti *di Serego-Allighieri*, che continuano in Verona la nobile prosapia di *Dante*, alla quale appartiene una gentile, culta e vivace giovinetta venuta di recente ad abbellire la mia patria, come quella che entrò per matrimonio nella ragguardevole patrizia famiglia de'Gozzadini; vo'dire la contessa Teresa *Serego-Allighieri* non degenere figlia d'altra egregia dama Anna da Schio, alla quale anche il *Valery* ne' suoi *viaggi in Italia*, tributò ben meritati encomj. - Il sig. *Ampére* non si mostra persuaso che in quella villa sia stata composta qualche parte della *Divina Comedia*, segnatamente del Purgatorio. Ma su quali dati appoggia i proprj dubbj? Le ragioni addotte dal march. Maffei per la affermativa non sono destitute di fondamento. La nuda negativa non esibisce prova.

§. 32. *Qual è quella ruina, che nel fianco*
Di qua da Trento l'Adige percosse
O per tremuoto o per sostegno manco ec.
(Inf. XII, 4-6)

" Sarei stato ben io bramoso di sciogliere il problema che fa „ parte della mia impresa (cioè di stabilire il sito e il tempo del- „ la caduta cui *Dante* allude); ma quando stava per portarmi sul „ luogo, sgraziatamente fui costretto per motivi di salute a dar „ ben presto le spalle alle Alpi „. (pag. 109). *Osservazione.* È ben dispiacevole la cagione, la quale per altro non riuscì a conseguenza, giacchè il problema *era stato sciolto* da quasi quattro secoli prima dallo storico veronese Girolamo dalla Corte (citato in nota dal traduttore) il quale dice positivamente " che *la ruina è succeduta addì* 20 *Giugno* 1309 *nel sito detto la chiusa* „. Ovvero l'anno dopo come ricordo aver letto in una postilla del Torelli nel *Dante della Minerva di Padova* ai citati versi, la quale piacemi di riportare: « Jacopo Pindemonte in una cronaca manoscritta posse- „ duta (1775) dal sig. don Bartolommeo Campagnola parroco di „ Santa Cecilia (in Verona), che comincia dell'anno 1100 e ter- „ mina al 1415 così scrive: *Anno* 1316, 20 *Junii ciciderunt montes de la chiusa* „. (V. Torelli *Opere varie ec. Postille sopra Dante, vol.* 2. pag. 84. Pisa 1834 in 8.)

§. 29. Alla stessa pag. 109 è citato " *il Ponte di Veja* (nel- „ le vicinanze di Verona) fatto dalla natura, che dicesi aver servi-

„ to di modello a *Dante* per la costruzione del ponte infernale „. - *Osservazione.* Se la versione tedesca non corre esatta nel dire *ponte infernale*, in luogo di *ponti infernali*, come ha il testo francese, pare che al dotto volgarizzatore italiano dovesse affacciarsi questa necessaria rettificazione, sapendo bene che i cerchi d' inferno comunicano fra loro per più ponti. Quanto all'*Anfiteatro* qual tipo di tutto l'Inferno immaginato da Dante a guisa d'imbuto, di ciò effettivamente danno idea le stampe unite alle principali edizioni del poema. Il Venturi (ab. Giuseppe), ultimo degli Storici Veronesi, pubblicò da più anni un discorso, il cui tema è di provare che l'*Arena* di Verona suggerì appunto al poeta la forma del suo Inferno; ed il traduttore non ommette di farne ricordo in nota (pag. 110) trovandosi quel discorso stampato insieme al suo *Ragionamento per la piena e giusta intelligenza della Divina Comedia* (Padova 1824 in 4. fig.): opera assai lodata, e che meritò al cav. Scolari una bella celebrità.

RAVENNA

§. 32. Da Padova e Rimini passato a Ravenna, fa il nostro autore (pag. 126) giudiziose riflessioni sull'Epitafio che leggesi nella cappella ov'è il sepolcro di *Dante*; e noi consentiamo pienamente con lui, che que' meschinissimi versi siano stati a torto attribuiti all'illustre defunto, comunque altri ammettendoli come dettati da lui v'abbia dato una piuttosto immaginosa che plausibile interpretazione. Ma non essendo questo il luogo di apposita discussione, ci piace riservarla ad altra opportunità.

§. 33 Appendice prima del traduttore (pag. 129) *Del doversi scrivere costantemente* DANTE ALLIGHIERI *con doppia* elle *e non altrimenti, Lettera critica al nobile sig. conte Cesare Balbo a Torino.* Questo incalzante scritto fu già preceduto, or sono quattro anni, da altra lettera che un veronese concittadino appunto del ch. Scolari dirigeva al cav. Davide Bertolotti per lo stesso argomento. Se in quella lettera (1) il dott. Aless. Torri (*Nuovo Gior-*

(1) Alle varie città nella stessa nominate, ove si è finalmante introdotto l'uso di scrivere Allighieri, secondo la retta originale ortografia, molte altre sarebbero da aggiungersi, che d'allora in poi l'adottarono egualmente, come per esempio Milano, Brescia, Padova, Modena, Bologna, Fossombrone, Roma, Napoli, Parigi, Lione, Brusselle, Londra; e, ritornando in Italia, Lugano, Pisa e Firenze, benchè in quest'ultima siavi disparere e un po' di renitenza per parte d'alcuni, tuttochè convinti del proprio errore.

Racconterò un aneddoto. Trovandomi non ha molto, a Forlì, patria dell'egregio Missirini, m'accade d'entrare in discorso con un culto suo concittadino intorno alla Vita di Dante da lui scritta nel 1840 dopo quella dell'illustre conte Balbo, e che sul fine dell'anno scorso fu ristampata a Milano per cura del prof. Francesco Longhena diligentissimo, nella quale appare il solito malvezzo nella scrittura del casato Dantesco. Quel suo amico forlivese mi disse, che avendolo in addietro interpellato su questo particolare, gli rispose che avrebbe veduto la propria giustificazione in una nota al fine del capitolo I della Vita stessa (Firenze 1840, pag. 4); la qual nota è prezzo dell'opera riferirla qui testualmente: « Si è adottato di scrivere il cognome di Dante con una L sola, tanto perchè non mancano codici antichi ad esem-

nale de' Letterati di Pisa 1839, *n.* 107, *Settembre e Ottobre*) provava con molte e forti ragioni, da non lasciar luogo a replica, essere assolutamente erroneo l'uso invalso generalmente nel secolo XVI, e poi alla cieca seguitato, di scrivere con *elle* semplice il casato di *Dante*; a me pare per verità che la recente lettera del cav. Scolari, rinfrescando le accennate ragioni, ed altre più aggiungendone di non minor peso e valore, abbia condotto la dimostrazione a tal punto di evidenza, direi quasi matematica, che il non rimanere persuasi alla forza e convinzione degli addotti ragionamenti sia un far torto al proprio criterio, e ricusare omaggio alla verità. (Vedi sopra il §. 5).

L'Appendice seconda presenta un *sunto della Cronaca Scaligera dal* 1260 *al* 1381 (forse per errore di stampa è detto 1050); e l'Appendice terza contiene le *Memorie trivigiane che si trovano nelle opere di Dante;* e tutto ciò ben si annette al *Viaggio Dantesco,* del quale è da sperarsi una novella edizione riveduta, migliorata e più completa nelle sue note, col riscontro del testo originale francese, che al benemerito traduttore italiano non riescirà difficile il procurarsi.

C. M.

pio di ciò, come perchè estimandosi l'ortografia regolarsi molta volte dalla pronunsia, il cognome Allighieri ha lo stesso suono, sia l'L semplica o doppia ».

Ognun vede che le due ragioni ivi addotte sono affatto speciose, frivola, e in parte non vere, e trovano una vittoriosa confutazione sì nella Lettera al cav. Bertolotti, sì nell'Appendica di cui qui si parla; ed è quindi curioso l'osservare come quella nota sia scomparsa dalla recente edizione milanase surriferita, senza correggerne l'errore. In questa, a malgrado degli scritti parecchi! nel giro di quattro anni intorno a Dante pubblicati, poco o nulla fu variato od aggiunto, quantunque il solo Epistolario Dantesco, con 9 Lettere inedite, e coll'aggiuntavi Dissertazione scientifica pressochè sconosciuta, avrebbe potuto fornire materia al valente Biografo di pregevoli addizioni da sostituirsi a tante tradizionali storielle e dicesi popolari, raggranellati con indicibila minutezza d'indagini; a screditare i quali basterebbe soltanto quello - che ricercato Dante, mentre trovavasi a sedere secondo l'abitudine nella piazza del Duomo di Firenze, quale si fosse il boccone più ghiotto, rispose sull istanta « un uovo »; e che dopo un anno richiesto nuovamente nello stesso luogo ed ora dal medesimo interrogatore « con che?» replicò senza indugio « col sala ».

E non meno strano si è, che sebbene sul conto della pretesa ala nello stemma gentilizio di Dante, sia stato più volte detto e provato, che quello stemma fu fabbricato dai discendenti di lui nel secolo XVI, ben diversa essendo l'arme originaria della sua famiglia, come può vedersi in più opere, segnatamenta nel Pelli, nel Moreni, nel Litta ed altri; tuttavia fu ripetuta anche nella ristampa di Milano 1844, a pag. 587, la stessa favolosa novelletta riguardo all'Allighieri, non per altro che per non sacrificare al vero un giochetto di spirito, un simbolo fantastico, con cui si volle dira: « Che il nostro Divino fu grande Aligero, cioè portatore di ali; e che la sorte, coma per fausto oroscopo, gli aveva accomodato quel nome in vaticinio del suo sublimissimo volo al cielo sulle immense ali dell'immaginazione, del suo ingegno e del suo gusto ». È increscevole, e pare incredibila che tali parole sieno state scritte e conservate a dispetto della verità da chi pure le professa omaggio; la quala preoccupaziona in altro soggetto men di lui riveribile dovrabba intitolarsi ostinata caparbietà.